

Il giovane Holden di Daphne

IDENTIKIT DEL LIBRO

Autore: J. D. Salinger

Titolo: Il giovane Holden

Casa editrice: Einaudi

Anno di pubblicazione: 1951

TRAMA

La storia comincia quando Holden Caulfield viene bocciato. Holden aspetta la fine della scuola per tornare a casa mercoledì ma dopo una lite con il suo compagno di stanza decide di partire subito. Andatosene dal Pencey College decide di stare a New York per tre giorni all'insaputa dei genitori che credono sia ancora a scuola.

In quei tre giorni Holden va in diversi bar e discoteche, incontra vecchie conoscenze e va a visitare la sua sorellina Phoebe che quando scopre che è stato bocciato si arrabbia e si preoccupa.

Alla fine Holden decide di andarsene via e andare a trascorrere il resto della sua vita in una capanna ma Phoebe riesce a convincerlo a restare e tornare a casa.

PERSONAGGI

Holden: E' un ragazzo svogliato e indifferente a cui non importa veramente il suo futuro. Ha sui diciassette anni. E' abbastanza alto e ha i capelli a spazzola.

Phoebe: E' la sorellina di Holden, è molto affettuosa e tiene molto ai suoi fratelli. Ha dieci anni

Allie: Il fratellino di Holden, morto di leucemia a tredici anni. Holden gli voleva molto bene e lo descrive come una persona geniale.

LUOGHI E TEMPI DEGLI EVENTI

Il racconto ha luogo all'inizio nel Pencey College e poi l'azione si sposta a New York. Si svolge probabilmente nella seconda metà del 1900.

OSSERVAZIONE SULLO STILE

La narrazione è in prima persona.

Spesso il racconto viene interrotto per narrare vicende del passato.

Il racconto è denso di fatti e riflessioni.

Le frasi sono corte e il testo ha molta punteggiatura.

ARRICCHIMENTI RICEVUTI

Ho intravisto la vita nei college considerati buoni in quel periodo, e forse anche adesso, di cui faceva parte anche Pencey. E' stato anche interessante leggere di una fase problematica dell'adolescenza.

OSSERVAZIONI PERSONALI

Il libro mi è molto piaciuto perché mi sono riconosciuta parzialmente in Holden per il suo carattere e mi sono quindi divertita a leggere le sue avventure. Ho trovato assai divertente la parte in cui lui parla con il tassista delle anatre e dei pesci quando il lago si ghiaccia (è anche l'estratto della pagina sotto che ho preso dal libro).

Io e l'autista attaccammo una specie di conversazione. Si chiamava Horwitz. Era molto meglio dell'altro autista che mi era capitato prima. Ad ogni modo, pensai che forse lui sapeva qualcosa delle anitre.

- Ehi, Horwitz, - dissi. - Ci passa mai vicino allo stagno di Central Park? Giù vicino a Central Park South?

- Al cosa?

- Allo stagno. Quel laghetto, cos'è, che c'è laggiù. Dove ci sono le anitre, sa?

- Sì, e allora?

- Be', sa le anitre che ci nuotano dentro? In primavera eccetera eccetera? Che per caso sa dove vanno d'inverno?

- Dove vanno chi?

- Le anitre. Lei lo sa, per caso? Voglio dire, vanno a prenderle con un camion o vattelappesca e le portano via, oppure volano via da sole, verso sud o vattelappesca? Il vecchio Horwitz si girò tutto di un pezzo sul sedile e mi guardò. Aveva l'aria d'essere un tipo nervosetto. Non era affatto malvagio, però. - E come diavolo faccio a saperlo? - disse. - Come diavolo faccio a sapere una stupidaggine così?

- Be', non si arrabbi per questo, - dissi. Era arrabbiato o che so io.

- E chi si arrabbia? Nessuno si arrabbia.

Io smisi subito di chiacchierare con lui, se doveva essere così maledettamente suscettibile. Ma fu lui stesso a riattaccare. Si girò tutto un'altra volta e disse: - I pesci non vanno in nessun posto. Restano dove sono, i pesci. Proprio in quel dannato lago.

- Ma i pesci... è un'altra cosa. I pesci sono un'altra cosa. Io sto parlando delle anitre, - dissi.

- Perché è un'altra cosa? È proprio tale e quale, - disse Horwitz. Qualunque cosa dicesse, aveva l'aria d'essere arrabbiato. - Per i pesci è molto peggio che per le anitre, Cristo, l'inverno e tutto quanto. Faccia funzionare il cervello, Cristo!

Io non dissi niente per un minuto almeno. Poi dissi: - Va bene. E cosa fanno, i pesci e compagnia bella, quando tutto il lago diventa un solo blocco di ghiaccio, con la gente che ci pattina sopra e via scorrendo?

Il vecchio Horwitz si girò un'altra volta. - Che diavolo vuol dire, cosa fanno? - mi urlò in faccia. - Restano là dove sono, Cristo.

- Ma non possono non accorgersi del ghiaccio. Non possono non accorgersene.

- E chi è che non se ne accorge? Nessuno può non accorgersene! - disse Horwitz. Era così maledettamente infuriato e tutto quanto che avevo paura che mandasse a sbattere il tassì contro un lampione o che so io. - Vivono dentro quel maledetto ghiaccio, vivono. È la loro natura, Cristo. Si congelano e stanno in quella posizione per tutto l'inverno.

- Ah sì? E che cosa mangiano, allora? Voglio dire, se sono proprio congelati non possono nuotare per cercarsi da mangiare eccetera eccetera.

- I loro corpi, Cristo, ma che ti piglia? Sono i loro corpi che prendono il nutrimento eccetera eccetera da quelle maledette alghe e porcherie che ci sono nel ghiaccio.

Stanno là coi pori sempre aperti. È la loro natura, Cristo. Capisci cosa voglio dire? - E si voltò un'altra volta tutto d'un pezzo sul sedile per guardarmi.

- Oh, - dissi io. Lasciai perdere. Avevo paura che fracassasse quel maledetto tassì o non so cosa. D'altronde era un tipo talmente suscettibile che non c'era nessun gusto a discutere con lui.

fine